

professori che a quell'Università appartengono possano convenientemente essere collocati secondo il nuovo ordinamento degli studi nostri?

Furono lungo questa discussione fatte qui delle osservazioni gravi sul vero progresso degli studi e che l'onorevole ministro riterrà, riguardassero o gl'insegnanti o gl'insegnamenti; io non le ripeto.

Io non so se l'ordinamento che sarà messo in atto nell'Università romana con la legge presente, possa accettare tutti quegli uomini onorevoli, onorandi, i quali seguirono l'Italia, accettarono il mandato nuovo, e chiamati dal ministro, vennero ad insegnare.

Ma, dove questo non fosse, il ministro non crede che convenga pensare a chiedere un qualche provvedimento che a lui desse facoltà di fare qualche cosa utile e degna di quegli uomini che nel nuovo piano degli studi, nella nuova distribuzione degli insegnamenti, nella nuova composizione del personale non avessero potuto trovar luogo?

Il ministro come la Commissione pensino alle domande e alle proposte che ho fatto; io mi auguro che le risoluzioni loro segnino un progresso nei nostri ordinamenti scolastici, e aiutino il miglioramento degli studi. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bonghi per un fatto personale; lo prego però di restringersi al fatto personale.

Voci a sinistra. Quale?

BONGHI. Io mi restringerò al fatto personale, non intendendo punto giovarmi dell'interpretazione così larga che al fatto personale dà il nostro regolamento, il quale permette ad un oratore di rispondere ad altri oratori quando il senso del suo discorso fosse stato alterato e di chiarirne il vero significato.

Io lascio a chi vuole accertarsi quando che sia, leggendo il resoconto della Camera, che le risposte che mi sono state date non s'attagliano punto alle opinioni che io aveva espresse e ai ragionamenti coi quali le aveva confortate.

Io lascio a chi vorrà quando che sia leggere questi rendiconti della Camera il giudicare se io abbia ecceduto o no, come alcuni oratori hanno creduto, nel raccomandare al mio paese il sistema germanico. Io spero che, se mai succeda che qualcheduno si applichi a questa lettura, vedrà come io sia anche più rimesso del ministro nel determinare quale parte del sistema germanico si possa sin d'ora applicare all'Italia; vedrà che io ho sostenuto che del sistema germanico non si può per ora applicare all'Italia se non quel tanto che nell'Università di Padova esiste, dappoichè anche l'iscrizione ai corsi, che sarebbe di certo cosa eccellente ed atta a sviluppare ad un tratto il germe dell'insegnamento privato libero, ha per sè questo grandissimo ostacolo, che per ora gli studenti italiani non sopporterebbero la carezza del costo dell'insegnamento, che ne risulterebbe. E questa stessa fu la

causa per la quale l'onorevole Mancini propose nel 1862 che il prezzo di queste tasse d'iscrizione fosse scemato nelle Università di Torino e di Genova, in cui erano state poste dalla legge del 1859, proposta che poi si andò nella Camera via via trasmutando in quella celebre legge del 1862 che è tornata oggi davanti a noi. (*Molti deputati ingombrano l'emiciclo*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di recarsi ai loro posti.

BONGHI. La questione che è davanti alla Camera, già matura, credo, e che la Camera risolverà subito, è questa: vogliamo o no da un giorno all'altro mettere una parte dei professori di una delle Università maggiori del regno in questa condizione, che un provento abbastanza largo che hanno ricevuto sino ad oggi se lo trovino domani scemato di due terzi o di quattro quinti? La questione è questa, come ha accennato l'onorevole Coppino.

È stato fatto altra volta questo in Italia, ma non è stato mai fatto colla stessa durezza, colla stessa violazione di dritto, con cui si propone di farlo oggi; non è stato mai fatto con tanta negligenza, con tanto disprezzo dei diritti più o meno acquisiti, dei diritti per qualunque via rispettabili e rispettati sinora, colla quale si farebbe ora.

E qui mi permetto una sola osservazione all'onorevole relatore. Egli ha creduto che io fossi in contraddizione con me medesimo, dappoichè nella legge che a nome della Commissione della Camera io aveva presentato, proponeva la parificazione di tutte le Università, inclusa Padova. Ma l'onorevole Morpurgo deve osservare che la parificazione proposta da noi era piuttosto uno spareggiamento tra classe e classe di Università; e nell'interno di ciascuna di queste era fatta nel modo che unicamente si può fare e che la Camera si persuaderà via via nella discussione della legge che sia unicamente possibile, non mediante cioè l'estensione generica di leggi che si suppongono più o meno esistenti in altre parti d'Italia, ma bensì mediante disposizioni concrete e speciali.

E rispetto all'utilità dei professori, rispetto alla situazione di essi, noi ci astenevamo dal proporre le tasse d'iscrizione per una ragione simile a quella che vi dicevo più su, ma mantenevamo le tasse di esame, che sono le sole che esistono nell'Università di Padova. E queste tasse di esame le mantenevamo, non in quella misura che l'onorevole relatore ha creduto, moltiplicando la tassa attuale per il numero di studenti; giacchè bisogna moltiplicarle per questo e pel numero degli esami insieme. E siccome ogni studente prende o diciannove o venti esami, vuol dire che la somma, per dirla in ispiccioli, ascende a un cento lire per studente, non a quattro, supponendo che il prezzo dell'esame dovesse durare di quattro lire. Ora, che facevamo noi allora nella legge che si proponeva alla Camera nel 1870? Noi facevamo quello stesso che ora io vi ho